

La conquista dello scudetto rinnova affetti e simpatie per i granata

Maia fa festa attorno al Torino

Toccanti ricordi e spirito nuovo

Roma, 19 maggio. Lo scudetto riconquistato dal Toro dopo 27 anni di tenace attesa ha suscitato, fuori barriera, profonde emozioni tra gli anziani, tifosi e cronisti, che in quell'attacco magli 1949 vissero come un dolore personale la tragedia di Superga. Non è per caso che il «Mattino», il giornale cioè della città più sensibile (e sentimentale) del mondo, abbia dedicato martedì un titolo a due sole colonne agli aspetti tecnici del successo granata, riservandone uno ben più vistoso alla «pantea» fioccolata dei tifosi lungo il colle. Perciò, nel ricordo che lavoro a «Paese» - quando arrivò la spaventosa notizia - dovetti battere a macchina in venti minuti il commento che andava in prima pagina, e lo feci, forse per la prima ed unica volta in vita mia, con le quince rigate di lacrime.

Il dramma

Pochi mesi fa, rivisti il dramma in un viaggio allusivo che portava da Genova a Roma e a Vittorio Poza. Rivedo la scena con grande emozione: eravamo in un teatro, con il treno piano su Livorno quando il «Comandante» cominciò a raccontarmi, con una voce gelida e distaccata, come di cristallo, il suo strazio per gli adempimenti di quella notte, il momento che infuocava ancora sul colle quando egli si mosse per andare a ricongiungere i resti «granata», la pena con cui si chinò sui resti di ciascuno di essi.

damento della partita con la lista indifferenza dell'osservatore neutrale. Noi vecchi non possiamo dimenticare. Come ha scritto Giorgio Tosatti, il figlio di uno dei giornalisti bruciati nel rogo con la squadra, non possiamo dimenticare che all'indomani della liberazione il grande Torino e Fausto Coppi ci alzarono a piacere l'ospizio della guerra perduto, dei bombardamenti, della miseria. Pochi anni più tardi, come se di colpo un passato lontano, poco nello stesso giro di mesi, i campioni granata e il campionato di Castelli; e fu come se di colpo un passato lontano di penne e di vittorie si attaccasse da noi, ma due immani maglie batterono e aggressive che scatta nel suo irresistibile quarto d'ora sul rettangolo verde, il camoscio scottato che scende le Alpi come un arcangelo - non ci hanno più abbandonato. Non si tratta di un'emozione, è un sentimento di più provinciale; è qualcosa di più, molto di più: sono due leggende, forse ingenui, certo marziali, che tuttavia appartengono al patrimonio della nostra cultura, anche perché coincisero con gli anni di gioventù, allentamento entusiastico ed orgoglio in un periodo in cui pareva che il nostro Paese dovesse soltanto esparsi, pur troppo, smarriti, complicati non immaginari.

Per i giovani, naturalmente, le reazioni allo scudetto granata di marca Pirelli-Radice sono assai diverse. Ce ne sono di quelle che, in un'emozione semplice, che identificano nel Toro non un club intrinseco, se così si può dire, ma un simbolo alternativo alla Juventus, cioè alla società della Fiat, anche se - come è noto - almeno due dei tre segreti del partito comunista di questo secondo dopoguerra hanno rifatto, poco più di trent'anni fa, bianconeri. Fuori Torino, però, questo stato d'animo è molto meno diffuso: sembra, a tortura vero che tra i giovani torinesi e i gol granata non è possibile nemmeno accardare un paragone. Se la bandiera del Toro raccogliera, come nei lontani Anni Quaranta, simpatie e consensi nel Centro-Sud, sarà esclusivamente per la virtù del suo gioco attuale. Il presidente Finelli spera ardentemente, come si è detto che il settimo scudetto abbia ad inaugurare un nuovo «quindicennio d'oro»: se si avvera, sarà soprattutto una prima di scomparire nel sottopassaggio. Ci ho pensato lo scorso anno, quando ho letto che l'attuale allenatore della Nazionale era in tribuna al Comunale, per l'incontro col Levante, e aveva commentato l'en-

disamine in proposito. Solo il quotidiano sportivo della Capitale ha parlato di uno «scudetto del sentimento», individuando la radice nella «bandiera», non timido e circo di reagire facendo un po' lo spiccone. Il più autoritativo? Per aprirsi, abbiamo un'immagine e un ricordo, debbo conoscere a fondo i miei interlocutori. In campo mi trasformo, la timidezza la lascio negli spogliatoi, mi libero dai complessi perché sento di poter mettere in difficoltà gli altri, e di conseguenza chi lo conosce superficialmente o lo giudica per certi suoi atteggiamenti di calciatore, può ricavarne un'immagine e un ricordo molto appassionati anche grazie alle trasmissioni televisive del pomeriggio domenicale: quella maglietta enorme di buongustaio (non tifosi) che per anni hanno conformato l'angoscia del «calcio all'italiana» con l'assoluta e l'aggressività dei confronti tra squadre inglesi, tedesche, olandesi, si sono finalmente ritrovati nel mondo, e ora, che ignora il mercato, tutt'altro che portiere meno battuto nel torneo. Ma la copertura delle retrovie è stata ottenuta con un movimento incessante del centro-campo e non con una blindatura statica; il contropiede ha avuto costantemente, quando era possibile ed opportuno, il riscontro del «prezioso» offensivo di tutto il complesso; la costruzione della manovra granata è stata sempre rispettata rispetto alla distruzione di quella avversaria. Questioni di mentalità, certo, e cioè «abilitazione morale» che nasce dal tecnico, anzi parte dall'ambiente, ma passa, grazie al tecnico, nelle squadre.

Mentalità

Anche il grande Torino aveva questa mentalità. Erano tempi diversi, naturalmente, e di calcio, è il gol. Per la terza volta, in quattro stagioni, ha vinto il titolo di campione contribuendo in larga parte alla conquista dello storico scudetto granata. Con malcelato orgoglio può permettersi di dire: «Una simile impresa si colloca tra i migliori realizzatori italiani di tutti i tempi. Di me potranno dire che non sarò stato il primo in Brasile, e non quando Rivera o un Mazzola, ma nessuno potrà negare che il gol li sapevo fare».

Antonio Ghirelli

Intervista con il cannoniere granata Pulici, gran voglia di gol

Chi è Paolo Pulici? Due personaggi compongono in lui il campo quando è in giornata, è un «ciclone», una forza della natura, un «panzer» del gol; fuori in borghese è timido, quasi stizzito. È vero, sono timido e circo di reagire facendo un po' lo spiccone. Il più autoritativo? Per aprirsi, abbiamo un'immagine e un ricordo, debbo conoscere a fondo i miei interlocutori. In campo mi trasformo, la timidezza la lascio negli spogliatoi, mi libero dai complessi perché sento di poter mettere in difficoltà gli altri, e di conseguenza chi lo conosce superficialmente o lo giudica per certi suoi atteggiamenti di calciatore, può ricavarne un'immagine e un ricordo molto appassionati anche grazie alle trasmissioni televisive del pomeriggio domenicale: quella maglietta enorme di buongustaio (non tifosi) che per anni hanno conformato l'angoscia del «calcio all'italiana» con l'assoluta e l'aggressività dei confronti tra squadre inglesi, tedesche, olandesi, si sono finalmente ritrovati nel mondo, e ora, che ignora il mercato, tutt'altro che portiere meno battuto nel torneo. Ma la copertura delle retrovie è stata ottenuta con un movimento incessante del centro-campo e non con una blindatura statica; il contropiede ha avuto costantemente, quando era possibile ed opportuno, il riscontro del «prezioso» offensivo di tutto il complesso; la costruzione della manovra granata è stata sempre rispettata rispetto alla distruzione di quella avversaria. Questioni di mentalità, certo, e cioè «abilitazione morale» che nasce dal tecnico, anzi parte dall'ambiente, ma passa, grazie al tecnico, nelle squadre.



Acrobazia di Pulici gol davanti a De Siati (Foto «La Stampa»)

Cosa prova Pulici quando il pallone va a bersaglio? «Una gioia grande, la gioia di chi raccoglie il frutto di una faticosa semina», risponde Pulici, che ha appena segnato il suo quarto gol in questa stagione. «Tutti ne abbiamo. Ma più che di gol sono viziati innocenti: qualche sigaretta di troppo, un bicchiere di vino in più, un po' di fante i pasti». Qualità? È generoso, tenace nel perseguire i suoi fini. È il suo fine, sin che gioca al calcio, è il gol. Per la terza volta, in quattro stagioni, ha vinto il titolo di campione contribuendo in larga parte alla conquista dello storico scudetto granata.

«Vincendo tre titoli ha eguagliato Meazza, Boffi e Riva ed entra di prepotenza nella leggenda dei nostri massimi goleador». Pulici è un giocatore di un'epoca, un'epoca di un tempo, un'epoca di un tempo. Pulici è un giocatore di un'epoca, un'epoca di un tempo, un'epoca di un tempo. Pulici è un giocatore di un'epoca, un'epoca di un tempo, un'epoca di un tempo. Pulici è un giocatore di un'epoca, un'epoca di un tempo, un'epoca di un tempo.

«Cosa prova Pulici quando il pallone va a bersaglio? «Una gioia grande, la gioia di chi raccoglie il frutto di una faticosa semina», risponde Pulici, che ha appena segnato il suo quarto gol in questa stagione. «Tutti ne abbiamo. Ma più che di gol sono viziati innocenti: qualche sigaretta di troppo, un bicchiere di vino in più, un po' di fante i pasti». Qualità? È generoso, tenace nel perseguire i suoi fini. È il suo fine, sin che gioca al calcio, è il gol. Per la terza volta, in quattro stagioni, ha vinto il titolo di campione contribuendo in larga parte alla conquista dello storico scudetto granata.

«Cosa prova Pulici quando il pallone va a bersaglio? «Una gioia grande, la gioia di chi raccoglie il frutto di una faticosa semina», risponde Pulici, che ha appena segnato il suo quarto gol in questa stagione. «Tutti ne abbiamo. Ma più che di gol sono viziati innocenti: qualche sigaretta di troppo, un bicchiere di vino in più, un po' di fante i pasti». Qualità? È generoso, tenace nel perseguire i suoi fini. È il suo fine, sin che gioca al calcio, è il gol. Per la terza volta, in quattro stagioni, ha vinto il titolo di campione contribuendo in larga parte alla conquista dello storico scudetto granata.

avviato un'attività pubblicitaria, nel campo dell'abbigliamento sportivo (jeans), che non incide sul suo rendimento, ma gli consente di gettare le basi per il doppiacalcio. Per ora ha voglia di gol, la stessa che aveva nella Mezzaghe, e poi nel Legnano dove giocò nei tornei giovanili e disputò anche una partita in prima squadra, nel campionato di serie C, a Mezzago, con la maglia di Riva, il suo predecessore. A Legnano tutti dicevano che era il «gemello» di Gigi; aveva la stessa potenza nei tiri, la stessa precisione di scatto bruciante. Venne provato dall'Inter, ma Helenio Herrera lo bocciò dicendo che era buono solo per il centro metri. A Giacinto Facciolo, osservatore del Torino, non sfuggirono, invece, le qualità di Pulici. Lo notò, su segnalazione di Colombi, suo ex compagno nel Legnano, durante un raduno della Nazionale juniores a Cervereto: ne constatò l'accolto il Torino, che, dapprima, lo ingaggiò in prestito, poi in comproprietà e, infine, il titolo definitivo, per una trentina di milioni, cifra ragguardevole per quei tempi. Era il 1967.

Pulici si è rivelato un grosso investimento (oggi vale oltre due miliardi), anche se, in prima squadra, non è riuscito subito a confermare le qualità dimostrate nella «Primavera», dove, con una valanga di reti, aveva contribuito alla conquista di due scudetti. Facciolo l'aveva lanciato in Serie A proprio contro il Cagliari di Riva che era un campione. Gigi era curioso di conoscere quel giovane lombardo, come lui, che i tifosi granata avevano battezzato il «piccolo Riva» o «Puglioli». La partita si concluse a reti inviolate. Il suo primo gol nella massima divisione, Pulici lo ha segnato a San Siro, contro l'Inter: una rivincita su Helenio Herrera, che l'aveva invitato a darsi... all'allenamento. Dopo quel gol c'è stata una lunga astinenza - che Pulici spiega con l'inesperienza e con l'ossessione di segnare a tutti i costi - durata un intero campionato. Nel torneo successivo ne ha realizzati tre e cinque l'anno dopo. Una miseria, ma il Torino ha continuato a credere nelle possibilità di Pulici che è esplosivo, finalmente, nella stagione '72-73, quella del secondo posto: con reti, ha vinto, in condominio con Rivera e Savoldi, il suo primo titolo. Ha siglato altri 14 gol nel campionato '73-74, piazzandosi al sesto posto; poi ha rivinto la classifica, con 18 centri, l'anno scorso. Quest'anno, altri sei gol, c'è stato un calo fisico nella fase invernale, quando era sotto peso di quattro chili, e per sette domeniche non ha segnato: è stato il «cane» infortunato. media Pulici è tornato a Roncello. Ha frequentato ancora per un anno l'Istituto tecnico per periti, poi si è messo a lavorare. Nello stesso tempo giocava in seconda divisione, nella Mezzaghe.

«Ora è alla cresta dell'onda», dice Pulici, «è l'unico che si classifica a vincere cinque volte la classifica dei marcatori. Naturalmente i miei "exploit" sono legati all'appoggio dei compagni, al gioco di squadra».

Pulici promette e, spesso, mantiene. All'inizio di stagione aveva detto che contava di segnare venti gol: è stato di parola grazie anche alla collaborazione della squadra. Ventun reti rappresentano il suo primato personale. E, nel pieno delle forze e può migliorare. In Nazionale ha ereditato da qualche mese la maglia che appartiene a Gigi Riva, due carriere parallele che hanno molti punti in comune. Il «marchio di fabbrica» garantito è identico: il Legnano. Fu con i «fiori» che Riva si mise in luce e venne acquistato dal Cagliari. È stato a Legnano che Pulici si è rivelato. Come Riva ha cominciato a tirar calci nel cortile dell'oratorio (classe) che accomuna molti giocatori), nel collegio dei Padri Scolopi di Finali Ligure dove frequentava le medie. In quel collegio c'era lo zio, don Paolo Rocca, fratello della mamma. Don Paolo organizzava dei minitornei e diede la possibilità al nipote di giocare con i compagni del «cane» in un campo di calcio. Pulici è tornato a Roncello. Ha frequentato ancora per un anno l'Istituto tecnico per periti, poi si è messo a lavorare. Nello stesso tempo giocava in seconda divisione, nella Mezzaghe.

«Ora è alla cresta dell'onda», dice Pulici, «è l'unico che si classifica a vincere cinque volte la classifica dei marcatori. Naturalmente i miei "exploit" sono legati all'appoggio dei compagni, al gioco di squadra».

Bruno Bernardi

Anche Spinosi ha detto "sì,"



Luciano Spinosi con la sposa (Foto «La Stampa»)

Dopo Castellini, è toccato a Spinosi dire «sì». Il difensore bianconero si è unito ieri pomeriggio in matrimonio (chiesa Santa Margherita sul Colle) con Roberta Bergamini, figlia del noto neurologo prof. Ludovico. Una cerimonia semplice, centocinquanta amici accanto agli sposi che sono giunti a bordo di una Rolls Royce. C'erano tutti, dal presidente Boniperti al trainer Parola, ai compagni di squadra, Fabio Capello ed il dottor Le Nove hanno fatto da testimoni allo sposo. L'ammazza per lo scudetto

Parola ha concesso a Spinosi un breve permesso. Il bianconero, reduce da una sfiorata stagione, non prenderà parte stasera all'amichevole che la Juve di Spinosi ha concesso a Spinosi un breve permesso. Il bianconero, reduce da una sfiorata stagione, non prenderà parte stasera all'amichevole che la Juve di Spinosi ha concesso a Spinosi un breve permesso. Il bianconero, reduce da una sfiorata stagione, non prenderà parte stasera all'amichevole che la Juve di Spinosi ha concesso a Spinosi un breve permesso.

Franchi riprende parte per gli Usa

Roma, 19 maggio. Il presidente della Fgc Artemio Franchi, avendo fatto fronte a buona parte degli impegni internazionali che il 14 aprile scorso lo avevano indotto a delegare temporaneamente le proprie funzioni al vicepresidente Franco Carraro, da domani riprenderà interamente le proprie funzioni.

Ne dà notizia un comunicato della Fgc precisando che Franchi partirà venerdì con la Nazionale azzurra in tournée negli Usa, rientrando peraltro in Italia dopo la prima partita con gli Stati Uniti.

La committiva ufficiale per la trasferta della rappresentativa azzurra in America è composta dal capocampione Franco Carraro, dai dirigenti Costantini, Borso, Bardigotta, Vantaggio, Bianchi, Consci e Ballerini, dai tecnici Bernardini, Bezzat, Vicini, Vecchiet, Fini, Tresoldi e Della Cesa.

La società non ha voluto commentare le vivaci dichiarazioni rilasciate da Patricio Sala. Corleto Parola, chiamato in causa dal centrocampista granata, si è limitato a dire: «È un ventenne, un ragazzino, e parla a vanvera». La società sta infatti organizzando una serie di amichevoli che concluderanno la stagione. Per il 27 maggio è prevista un'amichevole ad Alessandria (ore 17.30) con la squadra locale.

Dopo il campionato, il girone finale di Coppa Italia

Rivera e Chiarugi puniscono la Samp

(Dal nostro corrispondente) Genova, 19 maggio. Un gol di Rivera in avvio di partita e un secondo di Chiarugi poco prima della fine, quando pare che la Sampdoria era rimasta con soli dieci uomini (Rossinelli, dopo uno scontro con Benetti, è rimasto ferito alla testa lasciando il campo in barella) hanno permesso al Milan di vincere con relativa sicurezza il primo impegno del girone finale di Coppa Italia. Marchioro è apparso soddisfatto di questo Milan e anche di Rivera, rimasto in campo per poco più di un'ora, ma è anche vero che nella parte centrale della ripresa i rossoneri sono stati messi in difficoltà dalla Sampdoria che però come al solito, ha confermato la sua cronica sterilità nelle conclusioni a rete.

Per la gara d'addio di Vinicio uno squallido 0-0 del Napoli

(Dal nostro inviato speciale) Napoli, 19 maggio. E' l'addio. Vinicio lascia il Napoli subito. Parte per il Brasile con la scorta di un viaggio di affari, ma al rientro non riprenderà la guida della squadra. Lo aveva preannunciato ieri, lo ha confermato oggi. Prima della partita con la Fiorentina Vinicio ha avuto un lungo colloquio con l'ing. Brancaccio, l'«alter ego» di Ferlino. Il presidente era assente. Forse per motivi di lavoro, forse per non sentire il coro dei tifosi che invocavano Vinicio, forse per non leggere i cartelli che punteggiavano lo stadio, tutti a favore del brasiliano e contro Pesola. A Brancaccio Vinicio ha detto: «Ma non vado subito, non c'è ragione che mi fermi. E troppa delusione prolungare questo stato di cose. Avete scelto Pesola? E l'altro?». Brancaccio ha risposto di convincere il trainer a cedere dal proposito di abbandonare l'incarico. Ha ottenuto soltanto la promessa di incontrare Ferlino prima di lasciare Napoli.

La società sarà convocata quattro prima per le decisioni del caso. Vinicio è convinto. Lo ha detto nella conferenza stampa dopo il match con il Lazio. «È un addio. Ho preannunciato il mio addio. Ho preannunciato il mio addio. Ho preannunciato il mio addio. Ho preannunciato il mio addio. Ho preannunciato il mio addio.

A Bruges 1-1

Coppa UEFA al Liverpool. Bruges, 19 maggio. Il Liverpool ha conquistato la Coppa UEFA 1975, pareggiando questa sera con il Bruges per 1-1 nell'incontro di ritorno della finale. All'andata la partita si era chiusa con il risultato di 3-2 a favore della squadra inglese.

L'Inter vittoriosa con gol di Bertini

Milano, 19 maggio. (g. gand.) L'Inter voleva i due punti e se li è assicurati senza troppa fatica contro un Genoa che soltanto nella ripresa si è svegliato. Chi era venuto a San Siro per vedere all'opera anche Pulici, ha visto un calcio-mercato oscillante ormai sul miliardo, ha scoperto Paolo Conti, elemento tecnicamente superiore anche se con altre funzioni tattiche. Il suo apporto ha indubbiamente sciolto la difesa di Genoa, ma non abbastanza, perché Chiappella, ad un certo punto, toglieva Libertà rinforzando il centrocampo con Pavone.

Macchi, tre reti in Verona-Lazio

Verona, 19 maggio. (vice) Con tre reti siglate da Macchi, il Verona ha avuto facilmente la meglio sul Lazio. I romani sono apparsi deconcentrati, forse anche a causa dell'episodio che ha condotto la società davanti al tribune calcistico. Valcareggi è apparso particolarmente soddisfatto per la prova offerta dai suoi uomini. In particolare, il trainer ha avuto parole di elogio per il portiere Porcino (che al 70' ha parato un rigore piazzato da D'Amico), per Guidolin e per Macchi, autore della tripletta.

Polizza Auto

La polizza «4R» ha il costo più basso fra tutte le polizze auto: la tabella qui a fianco lo conferma. I massimali molto elevati (100/30/10 milioni) offrono la massima tranquillità e sicurezza. Inoltre nelle garanzie sono inclusi i trasportati. Tutto ciò grazie alla franchigia (30.000 lire riducibili a 25.000 dopo un biennio senza incidenti), l'unica formula che consente all'assicurazione auto un costo ragionevole e un rapporto chiaro e semplice con l'assicurato.

TARGHE	TIPO POLIZZA	POTENZE FISCALI IN CV	PREMI (MIGLIAIORE)			
		Finò a 10	10-12	12-14	14-18	
AO - TO	4R	45.800	67.100	73.700	95.800	
	BONUS	61.845	90.615	99.645	129.465	
	SCONTO ANTICIPATO	54.600	79.905	87.885	114.135	
AL AT - VC	4R	40.800	59.800	65.800	85.500	
	BONUS	55.230	80.850	88.935	115.500	
	SCONTO ANTICIPATO	49.350	72.240	79.380	103.215	
CN - NO	4R	37.900	55.500	61.100	79.300	
	BONUS	50.820	74.445	81.900	106.365	
	SCONTO ANTICIPATO	45.465	66.465	73.080	95.025	

Lloyd Adriatico ASSICURAZIONI

cerca nelle «PAGINE GIALLE» alla voce «ASSICURAZIONI» l'agenzia della Lloyd Adriatico più vicina a casa vostra.